

## Meno ore di lavoro e maggior rendimento

Nello scorso numero ho dimostrato come la donna lavoratrice sia sottoposta ad una occupazione troppo lunga che la sfibra, la dimagrisce, la ammazzava, non lasciando ad essa il tempo necessario per formarsi una coltura — sia pure modesta — e prender parte attiva al civile movimento di ascensione e di redenzione proletaria.

Aggiungo che questo lavoro enormemente estenuante, per la sua lunga ed interminabile durata, lavoro che incomincia alle 6 del mattino e cessa a mezzanotte, trasforma la donna operaia in un forzato sul cui capo pesa la condanna a vita di un lavoro assillante, interminabile, bestiale.

Il lavoro della fabbrica è associato con quello casalingo nella congiura contro la donna lavoratrice. Questi due lavori uniti assieme costituiscono un martirio. Martirio che tormenta la donna proletaria dalla giovinezza e non la abbandona sino alla tomba. La società non si accorge — o finge di non accorgersi — che sta ammazzando, peggio, assassinando la donna del lavoro.

Una riduzione d'orario di fabbrica si impone assolutamente. Diciamo orario di fabbrica, chè sarebbe utopia — ora come ora — parlare di ridurre il lavoro casalingo della donna operaia. E' troppo necessaria, anzi indispensabile l'assistenza vigile della donna nella famiglia del lavoratore.

Prendiamo di mira la fabbrica. E' dessa che ha strappato la donna dalla casa; dobbiamo volere che ci sia ridonata — se non per l'intera giornata — almeno per una parte di essa.

Io vedo già qualcuno mettere avanti la necessità della fabbrica, di avere dalle braccia femminili un lavoro di dieci ore. Io dico che questo orario di lavoro è superiore alle forze della donna e affermo, senza tema di smentita, che una riduzione di orario non recherebbe alcun danno all'industria, anzi le apporterebbe benefici.

Parlo col documento alla mano.

Nel 1900 — nella plaga del Bustese, dove l'industria tessile cotoniera ha raggiunto il suo massimo sviluppo — l'orario di lavoro era ancora di 12 ore. Un'agitazione di operaie ha fatto discendere le ore da 12 a 11. La produzione individuale giornaliera delle operaie, dopo la riduzione d'orario, anziché diminuire — come credevano gli industriali — si mantenne costante per qualche settimana, indi aumentò. Riducendo l'orario era aumentato il rendimento!

Nel 1906, circa 30 mila fra tessitori e tessitrici di Busto Arsizio, Legnano e Gallarate abbandonarono le fabbriche, in un scatto di ribellione, domandando che l'orario venisse ridotto da 11 a 10 ore.

Gli industriali tentarono di opporsi alla richiesta dei lavoratori. Preferivano aumentare di un terzo le paghe, che consentire una riduzione d'orario. Accampavano la necessità di produrre il maggior possibile, stante la grande richiesta dei prodotti.

Lavoratori e lavoratrici insistettero e vinsero. L'orario veniva fissato in 10 ore. Ebbene, lo credereste? Dopo quindici giorni, gli industriali constatarono con grande meraviglia che il rendimento produttivo di 10 ore era sensibilmente superiore di quando gli operai ne lavoravano 11.

Ma le dieci ore sono ancora lunghe. Sfibrano, estenuano, abbattano le lavoratrici. Bisogna ridurle a nove, a otto. E riducendole — ripeto — l'industria non avrà nulla da perdere; avrà invece tutto da guadagnare. Se ne vuole la dimostrazione? Ecco fatto: Negli stabilimenti tessili del Bustese le madri che allattano bambini godono di uno speciale permesso di entrare in fabbrica un'ora dopo alla mattina e un'ora dopo nel pomeriggio. Questo perchè le madri abbiano tempo di curare un tantino e di nutrire le loro piccole creature. Ebbene, queste donne, lavorando otto ore invece di dieci, sugli stessi telai, tessendo lo stesso articolo, con uguale prezzo di fattura, alla fine della quindicina non solo guadagnano pari; ma più delle altre. Che vuol dire?

Che il lavoro intenso di un orario breve rende di più di un lavoro prolungato che annoia, stanca ed abbatte.

Ancora: Durante la crisi tessile alcune fabbriche — all'uopo di ridurre la produzione — diminuirono l'orario a otto ore.

L'esperimento di qualche quindicina dimostrò agli industriali che la riduzione di orario aveva sortito l'effetto inverso; invece di diminuire — come si voleva — aveva accresciuta la produzione!

Gli industriali allora tornarono alle 10 ore giornaliere e ridussero, invece delle ore, le giornate lavorative. Che si vuole di più? non ho dimostrato a sufficienza che le 10 ore di lavoro sono troppo lunghe, superiori allo sforzo che il fisico della donna — e non solo della donna! — può sopportare? E se con otto ore si può produrre più che in dieci, non è imbecillità o barbarie il volere a tutti i costi far lavorare uomini, donne e macchine per 10 ore ancora, a scapito della salute dei lavoratori — minata dalla soverchia occupazione faticosa — e a danno delle stesse macchine che si consumano? Se non per la salute dei lavoratori (sarebbe pretendere troppo!), almeno per la... conservazione del macchinario e per il minor spreco di energia per il movimento delle stesse, gli industriali — se non fossero dei beduini — dovrebbero farsi propugnatori di una riduzione d'orario. Questo per il lavoro industriale.

Per i lavori dei campi non occorrono dimostrazioni. Fate lavorare una squadra di contadini per 15 giorni 12 ore giornaliere, fatene lavorare un'altra per otto ore.

Mettete in gara le due squadre. Alla fine della quindicina, la squadra delle otto ore avrà fatto il miracolo! Avrà dato un rendimento di lavoro superiore all'altra.

Si vuole anche un documento ufficiale? L'inchiesta compiuta per conto del Governo Norvegese nelle fabbriche dello Stato, dopo la legge che riduceva le ore di lavoro da dieci a nove, ha dimostrato che la produttività degli operai era aumentata dopo la diminuzione d'orario.

La Commissione d'inchiesta, ritenendo ancora lungo l'orario delle nove ore, proponeva di ridurlo a otto ore.

Guerra dunque agli orari lunghi e bestiali! Incominciamo a ridurli per la donna come quella maggiormente sacrificata, la riduzione verrà inevitabilmente dopo anche per gli uomini.

Non è da dubitare.

Carlo Azimonti.

## Al di là del confine

### Suffragio femminile.

La questione del voto amministrativo e politico alle donne si fa sempre più ardente nei paesi più progrediti di Europa, mentre negli Stati Uniti d'America e in Australia, già si ottennero, in vari Stati, clamorose vittorie.

In America, dal 1869 al 1911, furono cinque gli Stati della Federazione — Wyoming, Colorado, Utah, Idaho e Washington — che conferirono il diritto di voto e di eleggibilità politica e amministrativa alle donne. Tutti i governatori di questi Stati lodano i risultati sociali e politici che ne seguirono. Nel 1893 la Camera elettiva del Wyoming votò unanime la seguente mozione:

«L'esercizio del Suffragio femminile diede ottimi risultati. La partecipazione delle donne alle lotte politiche rese queste meno violente, e concorse ad elevare la civiltà e l'ordine nel paese. La legislazione — siamo fieri di constatarlo — guadagnò in dignità; la coscienza

## ANNALI D'INFAMIA

### Voci dal Sepolcro dei Vivi

*Ma nel sepolcro ch'è santo  
senza pur croci e corone,  
giunge a voi, Vergini, il canto  
della Risurrezione;  
Vive sol quello ch'è morto!*

Ahime, da quel sepolcro, più spietato e più tragico della tomba, che sono le *Casse dei Morti*, le orribili carceri russe, non giunge a noi oggi, come meravigliosamente dice il nostro grande poeta vivente, Giovanni Pascoli, non giunge, no, «il canto della Risurrezione». No: giunge invece una voce terribile, che sembra il grido impregnato di lagrime e di sangue di una innumerevole folla dilaniata, straziata, martirizzata a brano a brano coi supplizi più raffinati e più orrendi: i supplizi dello spirito e le torture dell'anima, aggiunti, innestati, sposati alle torture dei poveri corpi esausti!

Leggete alcune righe del terribile *Appello* dei socialisti prigionieri nelle carceri russe di Pskov come lo pubblicava l'*Avanti!*:

«Posti sotto il triplice giogo del crudele, inumano regime del bagno, dei regolamenti provvisori ancora più feroci e inumani, e infine delle istruzioni impartite dalla amministrazione superiore delle prigioni, siamo sottomessi al regime della fame e di sempre nuove torture. La stessa esecuzione della pena legale della fustigazione è accompagnata dalla violazione delle *garanzie legali*. Vi furono malati inviati alla fustigazione direttamente dal letto dell'ospedale.

«LE FERITE, PRODOTTE DALLE VERGHE, RESTANO PURULENTE PER MESI INTERI. NON MENO DI DUECENTO PRIGIONIERI FURONO COSÌ FUSTIGATI, TALUNI HANNO SUBITE LE FRUSTATE PARECCHIE VOLTE E SINO A TRECENTO COLPI...»

«Ma i nostri carnefici inflessibilmente compiono la loro opera. Essi storpiano il nostro spirito, paralizzano la nostra volontà, uccidono in noi l'amore per la vita e la fede nella nostra liberazione. Essi uccidono nel nostro cuore la sensibilità, i sentimenti di amicizia, vi gettano il terrore e lo spavento. Essi ci tolgono la forza di sopportare le sofferenze e fanno di noi degli esseri sottomessi. Ci vogliono costringere a baciarle le loro mani, bagnate nel nostro sangue. Ogni giorno ci strappano dei compagni destinati alla tortura, ogni giorno ci sputano in faccia, e noi tacciamo...»

\*\*\*

E gli infelici, martirizzati così, non sono, no, dei delinquenti. Sono giovani donne, studenti, vecchi, sono la parte più nobile e migliore della Russia, quelli che vogliono il loro popolo libero da una schiavitù senza nome, che lo vogliono strappare all'ignoranza, alla carestia, alla fame! Sono dei socialisti, nostri compagni e fratelli!

Ci si chiede inorriditi come mai simili cose siano ancora possibili in questo secolo ventesimo, e non già in mezzo alle popolazioni barbare e semi-selvagge del centro dell'Africa, ma in Europa, in pieno sedicente regno della civiltà e del progresso, in città illuminate dalla luce elettrica e percorse dal tram!

Dopo averle lette, si mette via il giornale, e ci si forza di pensare ad altro, non è vero?, per sfuggire a quell'incubo; dicendoci a nostro conforto che, dopo tutto, non ne abbiamo colpa noi, e che noi, individualmente, proprio non ci possiamo far nulla, all'infuori d'una indignazione e d'una pietà forzatamente sterili.

Ma non è vero: La comoda teoria non risponde a verità. Certo non possiamo scendere in piazza a strillare, non possiamo fare lo sciopero o le barricate, perchè in quel lontano paese che è la Russia si assassinano e si torturano i nostri fratelli, inermi, prigionieri. Ma non per questo siamo interamente condannati alla impotenza. Ognuno dei nostri atti, ogni nostra azione è simile a uno di quei piccoli cerchi che inerespano la superficie dell'acqua. Cresce, si allarga, si unisce con altri, si confonde con essi, si estende sino all'estremo orizzonte, poi lo perdiamo di vista, ma le sue ripercussioni sono misteriose e infinite, e nessuno, mai, potrà segnare il limite ultimo. Così accade in questa nostra vita umana senza fine complessa. E' certo che il piccolo atto, la pic-

cola azione individuale che compiamo, che possiamo oggi compiere noi, in Italia, noi, donne socialiste, donne proletarie, per esempio, di Milano, o del più umile paesello disperso: fondando una Lega, inscrivendoci al Partito, inscrivendoci e spingendo altre nostre compagne ad iscriversi alle Camere del Lavoro o nelle organizzazioni di resistenza del nostro mestiere o della nostra classe; leggendo, diffondendo la nostra stampa e le nostre idee; collaborando, magari, se è possibile, all'opera orale o scritta di propaganda in loro favore; in tutti questi modi, per tutti questi piccoli sforzi individuali, possiamo, realmente, fare qualcosa. Perché il minimo, impercettibile sforzo individuale dell'uno, diventa una cosa grande e ultrapossente a cui nessuno può resistere, se è moltiplicato per le migliaia e i milioni. La singola goccia d'acqua è nulla, ma, aggiunta ai milioni e miriadi d'altre, fa traboccare la fiamma che erompe gagliarda, a cui non fa argine alcun ostacolo, che trascina seco le mura e i palazzi e le torri della millenaria ingiustizia.

E ognuna di noi, la più piccola, la più umile, ognuno dei nostri sforzi, è una goccia di quella fiamma...

E, poichè il mondo è oggi più che mai uno ed unico, se anche nel nostro paese, come in tutta l'Europa occidentale, le correnti del pensiero e dell'azione veramente, fortemente democratica e popolare vengano a prevalere, ne risentiranno certamente anche le condizioni interne della Russia.

Le centomila donne socialiste tedesche, per esempio (CENTOMILA! meditate questa cifra, o compagne e compagni d'Italia), che così potentemente contribuirono alla strepitosa vittoria del loro partito nelle ultime elezioni di Germania, certo fecero per la liberazione delle loro infelici sorelle e fratelli di laggiù, di Russia, un grandissimo bene. Poichè una Germania democratica per volontà di popolo, e non più soltanto imperiale per grazia di Dio, non potrà non influire potentemente sui destini e le sorti del vicino impero dello Czar. Così la grande Rivoluzione francese del 1789, non conduceva alla liberazione della Francia soltanto dalla tirannide, ma rompeva il giogo e le Bastiglie di mezza Europa.

E un'altra cosa c'insegna ancora questo terribile grido di dolore, sfuggito alle formidabili mura e alle casematte delle carceri russe e venuto a battere spasimante ai nostri cuori. E' una lezione di speranza, è una ragione di conforto, in fondo, che esso ci dà, a ben riflettervi.

In tempi non remotissimi, qualche centinaio d'anni fa, non eravamo noi pure, in Italia, in condizioni poco dissimili da quelle russe? Ora, si ha un bel protestare e lagnarsi dei tempi presenti, che non sono certo ideali, ma quanta strada percorsa da allora! E' vezzo oggi, per molti, abbassare il valore delle conquiste della civiltà moderna. Il regime costituzionale, per esempio, e il parlamentarismo; quanto male non se ne dice! Con quanta acredine se ne rivelano tutte le lacune e gli abusi e i torti e le manchevolezze! Lo meritano, senza dubbio, poichè sono istituzioni umane e tutt'altro che perfette. Acquetarci ad esse sarebbe stupido e colpevole, poichè è necessario andar oltre, e voler sempre il meglio. Ma è pur bene, di tanto in tanto, volgere l'occhio indietro, e persuadersi dei passi già fatti, e convincerci ancora che, dopo tutto, le sofferenze, gli sforzi, la lotta di coloro che, nel passato, ambirono, sognarono, vollero e formarono il presente, non furono, dopo tutto, vani nè inutili!

Questo ci dia coraggio ad ambire, a sognare, a formare, a volere a nostra volta un domani migliore ancora, e d'assai, del nostro oggi. E per esso a nostra volta a soffrire, a sforzarci, a lottare, come fanno oggi, attraverso ben altre difficoltà e dolori che non siano fortunatamente i nostri. I disgraziati fratelli e sorelle di Russia. Pagheremo così all'avvenire il debito da noi contratto verso il passato, e volendo e lottando fortemente, tenacemente, sentiremo di collaborare, in profonda comunione di spiriti, di anime e di cuori, con gli eroici martiri di Russia, per il trionfo di un'unica causa.

MARGHERITA GRASSINI SARFATTI

della responsabilità politica è profonda nelle donne».

La mozione concludeva col far voto che il suffragio femminile fosse concesso in tutti gli altri Stati dell'Unione, «a come misura efficace per il miglioramento della vita sociale».

Il Segretario di Stato comunicava che il 90 per cento delle donne si recava alle urne.

Ora a questo voto rispose nell'Ottobre del 1911 lo Stato di California, estendendo il suffragio a tutte le donne, e la legge venne approvata dal popolo con 3000 voti di maggioranza. Il curioso è che i grandi centri furono i più ostili e diedero 25.000 voti contro la riforma. Ma la legge venne salvata dai centri rurali, dove la donna, lavorando a canto dell'uomo, faticando con lui per mettere in valore le terre, non come concorrente, ma come cooperatrice solidale per il bene della famiglia e delle comunità, gode tutta la considerazione dei suoi uomini, lavoratori della terra.

Quest'anno saranno chiamati a pronunciarsi sulla questione gli elettori dell'Oregon, del Kansas e del Wisconsin. Il trionfo pare assicurato nel primo di questi Stati, probabilissimo nel secondo.

Nel Kansas le donne esercitano già da anni il diritto del voto amministrativo, e in moltissime città dello Stato di New York partecipano alle Amministrazioni locali.

Diremo altra volta del movimento per il suffragio femminile in Australia, in Inghilterra, nei paesi Scandinavi, e in quelli dell'Europa continentale.

Raccomandiamo vivamente alle corrispondenti e a chi manda articoli la massima brevità.

## ALLE LAVORATRICI del commercio e dell'impiego

Noi ci domandiamo, che cosa avverrebbe in quest'ora sociale, se, d'un tratto, tutte le donne dei banchi di vendita, dei magazzini, delle casse, degli uffici pubblici e privati, ineroiciassero le braccia, e abbandonassero il lavoro.

Avverrebbero intanto due fatti: il pubblico si accorgerebbe in quale vasta misura entri lo sfruttamento del lavoro femminile nella vita commerciale e nei pubblici servizi, i più importanti; le donne avrebbero la rivelazione dell'importanza del loro contributo di lavoro, ed acquisterebbero il senso più vero del loro diritto, inerente alla vita di lavoratrici.

Così, forse, questa grande categoria, dispersa e sfruttata, che oggi in gran parte si avvanza timidamente ad offrirsi al lavoro, quasi umiliata dall'aria di degnazione generosa che si danno i padroni, e vergognosa dinanzi al contegno un po' sprezzante dei concorrenti uomini, alzerebbe il capo con la dignità che le spetta, ed ai padroni chiederebbe un trattamento meno strozzinesco del presente, ed ai compagni di lavoro imporrebbe rispetto col cessare di far loro una concorrenza ingiusta nei salari, dimostrando uno spirito nuovo di solidarietà nelle organizzazioni comuni.

Forse il pubblico, nelle proprie faccende affaccendato, troppo poco guarda alle condizioni di queste donne, che, in poco volgere di anni, si sono lanciate nell'agone della lotta per l'esistenza, spinte dalle necessità economiche del tempo alla conquista di un impiego. Fu un adattamento che ha del meraviglioso, se si pensa alle tradizioni antiche della vita femminile nella reclusione (talora comoda e dolcissima!) della vita domestica.

Ma sarebbe oltremodo ingiusto che delle prestazioni intelligenti, mercè le quali il commercio e la vita pubblica avvanzano enormemente, continuassero ad essere, come ora, deprezzate, e che la donna commessa ed impiegata non incominciassero ad accorgersi della sproporzione grande che esiste tra il prezzo economico del suo lavoro ed il suo salario.

E sarebbe tempo, che gli onesti si chiedessero con quale miracolo di economia può vivere in un grande centro una ragazza con le sessanta, le quaranta lire mensili che riceve, in cambio di lunghissimi orari di lavoro senza sosta; e con quale miracolo di virtù può resistere al ricatto seducente dei quattr'occhi viziosi in questa dura lotta quotidiana, in questa buia tenebrosa minaccia dell'avvenire senza garanzie. «Sono delle spostate!». Ecco la pigra frase borghese che le bolla a fuoco. Ma nessuno riflette forse sull'eloquenza di quel po' di ostentazione di lusso che dà noia alla vera eleganza capitalista e borghese: c'è da un lato il decoro bottegaio che vuole del personale decorativo dietro le sue vetrine, e da un altro c'è la necessità di piacere, per nutrire la speranza di qualche mutamento di sorte!

Perchè le categorie femminili che lavorano in condizioni più sicure, come le insegnanti, le libere professioniste, si mostrano meno preoccupate del *parere*? Perchè, con quella economica si accresce la loro libertà e la loro dignità morale!

Da queste colonne della «Difesa», noi vogliamo quindi far sentire alle compagne commesse ed impiegate, che nell'opera nostra non le dimentichiamo certamente; vogliamo anzi invitarle con solidarietà fraterna, gelosa del loro diritto, a venire a noi, con tutte le notizie che bramano diffondere riguardo alle loro condizioni di lavoro, con tutte le domande di consiglio e di aiuto per l'opera di organizzazione e di difesa che possiamo offrir loro.

Rinnovelliamo, noi donne del lavoro, lo spirito dell'esortazione evangelica:

«Battete e vi sarà aperto —»  
— Chiedete e vi sarà concesso! —

ABIGAILLE ZANETTA